

La minaccia iraniana contro il Bahrein dopo l'accordo con lo Stato ebraico

Alla Fatwa
della comunità locale
sciita si aggiungono
gli attacchi
dei pasdaran
e di Hezbollah
di Vincenzo Nigro

Un altro Paese arabo, il quarto, fa la pace con Israele. E l'Iran scatena una guerra di parole come non aveva ancora fatto.

Il Paese è il più piccolo del Golfo Persico, l'isola del Bahrein governata dal re Hamad al Khalifa. Sembrerebbe quasi insignificante, un mini arcipelago con una popolazione di 1 milione 300mila arabi e 200mila stranieri, fra cui molti immigrati asiatici. E invece la mossa del governo che martedì prossimo a Washington si accoderà con Benjamin Netanyahu sotto gli occhi di Donald Trump, sta provocando una tempesta poderosa nel Golfo.

Gli sciiti dell'area si stanno scatenando contro la dinastia sunnita (minoritaria) che governa l'isola. Una sequela di attacchi come non era accaduto pochi giorni fa con l'annuncio dell'intesa fra Israele e gli Emirati Arabi Uniti

I più duri nell'attaccare il re Ha-

mad sono i pasdaran iraniani e l'Hezbollah libanese. Le Guardie della rivoluzione iraniana minacciano: «Il sovrano del Bahrein deve aspettarsi una dura vendetta da parte dei Mujahiddin di al-Quds (al Qods è Gerusalemme, ndr) e della nazione musulmana orgogliosa di questo Paese». La dichiarazione dei pasdaran quasi preannuncia un'azione militare, e segue le critiche durissime del ministero degli Esteri iraniano guidato da Mohammad Javad Zarif: «I dirigenti del Bahrein ormai sono complici dei crimini del regime sionista, sono una minaccia costante per la sicurezza della regione e per il mondo musulmano». Per gli Hezbollah libanesi l'accordo Israele-Bahrein è «una pugnalata alle spalle dei palestinesi».

Ma ecco che emerge la differenza con gli Eau: la federazione guidata dallo sceicco Mohammad bin Zayed è uno Stato a maggioranza sunnita, con un fortissimo controllo di polizia e un esercito relativamente potente. Ci sono fra Abu Dhabi e Dubai migliaia di espatriati iraniani, ma in gran parte lavorano e pensano solo agli affari, non seguono le direttive politiche di Teheran. E sono tutti sotto stretto controllo. Infine, nessuno, o quasi, dei cittadini degli Emirati ha criti-

cato la scelta di aprire al "nemico" Israele.

In Bahrein le cose sono del tutto diverse. È l'anello debole nella catena di emirati sunniti nel Golfo. In Bahrain circa il 70 per cento della popolazione è sciita, sono sottoposti al durissimo regime poliziesco dei sunniti della dinastia Khalifa. Dalla fallita "primavera delle perle" del febbraio del 2011, gli sciiti sono vittime di arresti, torture, vessazioni di ogni tipo. E loro, sostenuti e sobillati dall'Iran, si organizzano sempre meglio.

Ieri il leader religioso degli sciiti dell'isola ha pronunciato una "fatwa" per dire che la normalizzazione con Israele è "haram", è proibita dalla legge islamica. Sheikh Isa Qassim sostiene che «qualunque normalizzazione dei rapporti con il regime sionista rappresenta un tradimento della nazione islamica». Un'altra condanna interna arriva da "Al Wafaq", il primo partito di opposizione sciita nel Paese (il leader è un carcere). Per loro l'accordo è «un golpe contro la volontà popolare, un tradimento nei confronti di tutti i musulmani».

In sintesi: se l'Iran vorrà reagire alle mosse di Israele, degli Stati Uniti e dei regni sunniti, in Bahrein potrà farlo con grande efficacia. E ha già minacciato di agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Trump alla vigilia della firma
Il presidente Usa attende per martedì alla Casa Bianca la firma dell'intesa di Israele con Emirati e Bahrein





MAHMUD HAMS/AFP

▲ La protesta

Palestinesi a Gaza bruciano i ritratti del re del Bahrein, Al Khalifa, del presidente degli Stati Uniti, Trump, e del premier israeliano, Netanyahu, dopo l'accordo Israele-Bahrein